

Intervento del Direttore Generale della Rai, Antonio Campo dall'Orto

Signor Presidente della Repubblica, caro presidente Rizzo Nervo, care ragazze e ragazzi.

Vorrei cominciare citando una frase che ben riassume il senso del ruolo della RAI nell'ambito di questa meritevole istituzione presso la quale ho oggi l'onore di parlare.

La frase è di Sergio Zavoli – se ci fosse qualcuno di voi ragazzi che non lo conoscesse - vi dirò semplicemente che è un uomo di grande e profonda cultura ma soprattutto un uomo di visione, mai spaventato dal nuovo, ma anzi ansioso di avvicinarlo, conoscerlo e indirizzarne il futuro.

E vorrei aggiungere che è anche grazie a lui che voi siete qui oggi, visto il ruolo fondamentale che ha avuto nella nascita della Scuola di Giornalismo di Perugia.

Una scuola cui la RAI è legata da un indissolubile patto d'amicizia, per cominciare, e da un impegno concreto a sostenerla nella sua complessa, rilevante, irrinunciabile missione.

Sergio Zavoli dunque. Tra le tante cose straordinarie che ha detto ce n'è una che mi pare inquadri meglio di molte altre voci, la realtà in cui viviamo.

Zavoli ha detto che oggi “La rivoluzione non è più il cambiamento, ma la velocità del cambiamento.”

Credo che tutti noi possiamo ritrovarci in questa descrizione della nostra realtà quotidiana.

La nostra è una vita in perenne accelerazione, immersi come siamo in un flusso ininterrotto di stimoli, dati e opinioni al punto che a volte sembra veramente difficile trovare la terraferma, un posto nel quale fermarsi a pensare. Sembra non esserci più consentito, oggi.

Un compito difficile per tutti, ma certamente ancor di più per chi come voi, ha deciso di fare del giornalismo il suo mestiere.

Vedete, dal mio punto di vista, il mestiere del giornalismo ha un obiettivo facilmente identificabile.

Isolare i fatti, accertarsi che siano attendibili ed offrirli nella forma più chiara possibile alla pubblica opinione, evitando la trappola della facile seduzione del voler esserci a prescindere dalla qualità, rilevanza e accuratezza di quel che si ha da dire.

Ma se l'obiettivo è semplice da individuare, altro è il raggiungerlo. Oggi, la professione del giornalista è una delle più complesse da intraprendere. E benché siate in ottime mani qui, la strada non sarà certo facile.

La strada non sarà facile perché il cambiamento è veloce – difficile scattare una fotografia – nessuno si mette in posa, tutto scorre a velocità vertiginosa e spesso abbiamo l'impressione di avere solo scatti mossi, fuori fuoco, naturalmente inadeguati ad aiutarci ad orientarci nel flusso infinito e ininterrotto di cui parlavo e cui certamente alludeva Zavoli.

Tuttavia proprio per questo il giornalismo è, oggi più che mai, di cruciale importanza.

Nella tradizione anglosassone è celebre l'espressione *watchdog journalism* – il giornalismo come “cane da guardia” posto a protezione della democrazia e a garanzia della pluralità delle opinioni.

Come è tristemente noto a tutti, non molto lontano da noi ci sono ancora tanti, troppi uomini di idee che in questo momento sono privati della libertà personale e d'opinione.

Se da una parte abbiamo dunque la difficoltà di raccontare un mondo in cui la rivoluzione è uno stato fisiologico, e il cambiamento in costante accelerazione, dall'altra abbiamo ancora a che fare, in troppe parti del mondo, con problemi che speravamo di aver lasciato indietro con la fine del secolo scorso.

Il giornalista oggi è al centro di questi due, fondamentali, poli.

Per questo io credo che il ruolo del giornalista oggi sia più che mai necessario, oggi che la moltiplicazione delle fonti e delle voci si è fatta a volte assordante o al contrario il silenzio regna purtroppo ancora sovrano.

Voi, noi, siamo al centro di questa apparente contraddizione.

Il compito è difficile: valutare, analizzare, controllare una fonte e riuscire al tempo stesso a mantenere la velocità necessaria per essere ascoltati, per raggiungere chi ha bisogno di sapere, garantendogli l'intoccabile diritto di formarsi una opinione e di sostenerla alimentando il pubblico, libero dibattito.

Sono solo poche parole, ma vale la pena impiegare la propria vita per cercare di renderle fatti.

Questa è la grande sfida che vi attende, e che ci attende.

RAI come servizio pubblico ha proprio in questo la sua principale missione: offrire una informazione il più possibile oggettiva che garantisca un dibattito plurale e al contempo un servizio essenziale per i cittadini.

Per me dunque è particolarmente significativo poter parlare qui oggi.

Per questo ringrazio il presidente Rizzo Nervo, il cui intervento non solo condivido in pieno, ma anzi lo accolgo come un prezioso contributo sulla strada che stiamo percorrendo.

E' una strada che ci sta portando a diventare una media company, in grado di lavorare su ogni piattaforma, per raggiungere ogni cittadino, dove vuole e quando vuole, con tutta la nostra offerta di contenuti, offerta che trova ovviamente il suo senso più profondo proprio nell'informazione.

Mi piacciono i vostri volti; non solo per la vostra giovane età, ma per quello che leggo nei vostri occhi.

Avrete sentito più volte ripetere l'antico verso di Pindaro: diventa ciò che sei.

E' l'augurio che mi sento di rivolgervi – diventate ciò che siete, rimanete con gli occhi ben spalancati di fronte alla realtà, siate assetati di sapere, di conoscere e di incontrare, chiedete molto a voi stessi perché molto vi sarà restituito e non dimenticate mai, nemmeno per un istante, il motivo per il quale avete deciso che questa sarà la vostra professione: raccontate ciò che avete visto e che vedrete, andate incontro alle difficoltà con spirito costruttivo, siate sensibili alle opportunità positive che la vita e la realtà sapranno offrirvi e non perdetevi nemmeno per un istante la vostra identità e la passione che avete in corpo oggi.

Per questo vi offro il mio sincero e spero beneaugurante in bocca al lupo.